VIII Colloquio Scientifico sull'Impresa Sociale

Paper

ISBN 978-88-909832-0-7

Finanziare il Futuro.
Capitale Sociale, Impresa Sociale, Innovazione Sociale e Sviluppo Economico

Andrea Vecci
Economia e Sostenibilità

Roberto Romano
Cgil Lombardia

Andrea Di Stefano
Valori

paper presentato in occasione di
Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 23-34 maggio 2014
Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia

Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale

UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Abstract

Secondo la definizione data dal premio Nobel Simon Kuznets si può intendere lo sviluppo economico come "*l'aumento nel lungo periodo della capacità di un Paese di fornire beni economici sempre più diversificati alla sua popolazione; tale crescente capacità si fonda sullo sviluppo tecnologico e sugli aggiustamenti, sia istituzionali che ideologici, che esso rende necessari*". Carlota Perez, Freeman e Soete definiscono l'attuale rivoluzione tecnologica e digitale (*economia della conoscenza*) come frutto dell'accumulo di conoscenza proveniente dai paradigmi tecnico-economici precedenti, con una progressione allo sviluppo legata alle ondate di innovazione. Nei settori industriali l'innovazione si muove in modo molto rapido e questo obbliga le imprese a innovare continuamente o ad intercettare l'innovazione acquisendola sul mercato. Fino a un decennio fa il termine "grande impresa" era sinonimo di duraturo, ora la frequenza accelerata delle ondate tecnologiche non assicura chi ha dalla sua parte la dimensione, ma chi ha un'idea su come cavalcarle. Da qui, l'abbreviarsi della vita media dei prodotti e delle imprese, che non hanno smesso di avere la necessità economica di consolidarsi nei mercati, di commercializzare, cioè, la propria innovazione per remunerare i capitali investiti. Non si può poi ignorare che talvolta, per finanziare questo futuro, è necessario rallentarlo. Non di rado lo sviluppo procede più rapidamente della capacità del mercato di assorbire l'innovazione e, quindi, di remunerare nel breve termine gli investimenti. Se osserviamo il mercato, vediamo che le applicazioni proposte presentano caratteristiche appena un po' più avanzate rispetto alle precedenti: viene cioè spesso "centellinato" il salto generazionale tipico dell'innovazione, perché in questo modo l'industria può guadagnare sui singoli passaggi evolutivi del prodotto, fino al momento in cui non è più rinviabile il lancio dell'autentica novità. Il rallentamento è dato anche dalla differenza tra nuova tecnica e tecnica superiore, cioè che quest'ultima diventa tecnica di mercato. Quello che sta accadendo alla "green economy", di diventare una "innovazione superiore", integrata cioè nei processi di altri settori produttivi, potrà avvenire anche alla "social economy" a condizione che il contesto, la domanda, condizioni la tecnica tanto quanto la volontà di alcune imprese di arrivare prima di altre in alcuni settori. Spesso, attorno al moderno concetto di impatto, l'ambiente e il sociale vengono considerati alla pari. E' opportuno pertanto studiare come e se, i modelli di finanziamento dell'innovazione economica (i *Clean Cluster* di Alfred Marcus) nati dal mondo industriale possano essere applicati e replicati all'innovazione sociale. L'innovazione sociale, secondo il modello di sviluppo economico, sarà in grado di approvvigionarsi di capitali *sociali*, consolidarli e remunerarli o disperderli?

Il rapporto tra innovazione sociale e processo produttivo, in moltissimi scenari condiviso (shared) o co-prodotto, pone il problema di chi saranno i nuovi soggetti di produzione e come "brevettare" l'innovazione sociale. Se l'impresa sociale sarà il driver dei "salti generazionali" di un nuovo sviluppo economico, quali relazioni con la diversità e l'asincronicità degli stakeholder che hanno finanziato finora l'innovazione economica (governi, venture capital, private equity, public equity markets, mergers and acquisitions, credit/debt market, impact finance)? Molti casi di successo dello sviluppo economico sono legati alla lungimiranza di un regolatore: quali policy predisporre per l'innovazione sociale all'interno di una politica economica, sapendo bene che capitale, lavoro e mercato sono attori ciechi[1]?

L'ipotesi che il paper vuole praticare è quella di trasferire il modello della dinamica di struttura macroeconomica, cioè le fondamenta macroeconomiche della microeconomia, dal settore industriale al settore sociale, ponendo alcune domande per futuri studi sulla comparabilità dei paradigmi di innovazione tecnologica e di innovazione sociale connessi allo sviluppo economico.

[1] P. Leon, 2014, Il capitalismo e lo stato. Crisi e trasformazione delle strutture economiche, ed. Castelvecchi.

1. Sviluppo economico e innovazione tecnologica

Secondo la definizione data dal premio Nobel Simon Kuznets si può intendere lo sviluppo economico come "*l'aumento nel lungo periodo della capacità di un Paese di fornire beni economici sempre più diversificati alla sua popolazione; tale crescente capacità si fonda sullo sviluppo tecnologico e sugli aggiustamenti, sia istituzionali che ideologici, che esso rende necessari*".

Alcuni autori definiscono la precedente rivoluzione tecnologica e digitale (*economia della conoscenza*) come frutto dell'accumulo di conoscenza proveniente dai paradigmi tecnico-economici precedenti, con una progressione allo sviluppo legata alle ondate di innovazione.

Considerando lo sviluppo capitalistico dal 1800 a oggi possiamo individuare almeno sei importanti innovazioni tecnologiche associate ad altrettanti grandi cicli economici. La scienza è uno dei motori di questi cicli, ma lo sviluppo dell'innovazione necessita di "tecniche economiche superiori" capaci di implementare delle economie di scala adeguate. Il passaggio dall'artigianato alla grande industria dell'800' è stata la prima grande tecnica superiore di produzione. La principale differenza tra la prima rivoluzione tecnologica di inizio '800 e la penultima, quella degli anni 2000, è legata alla velocità del ciclo espansivo e alla pervasività della tecnologia. L'era dell'informazione è particolarmente breve, ma comunque capace di modificare di 6 punti il PIL internazionale. Se misurassimo gli anni impiegati da alcune innovazioni tecnologiche per raggiungere i 50 milioni di utenti scopriremmo che la radio ne ha impiegati 38, la televisione 13, internet 4, l'iPod 3, Facebook 2, fino ad arrivare al record degli «uccelli arrabbiati»: Angry Birds ha impiegato 35 giorni per raggiungere i 50 milioni di download.

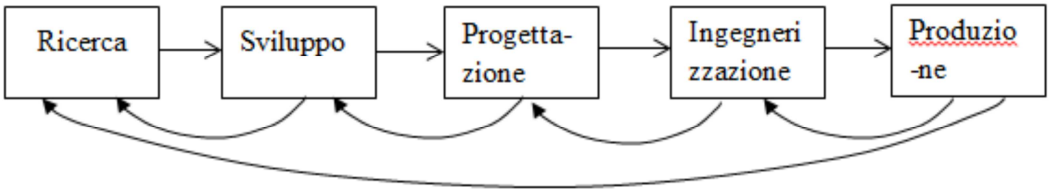
Concentrazione temporale delle rivoluzioni tecnologiche*					
Il sistema di fabbrica	il telegrafo	il processo Bessemer nella chimica	il capitalismo manageriale	le reti	green economy
i canali		le società per azioni	la catena di montaggio		
la meccanizzazione della tessitura e della siderurgia	la macchina a vapore	l'elettricità come tecnologia pervasiva	il sistema "americano" di manifattura	tecnologia della comunicazione e dell'informazione (ICT)	beni e servizi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ambientali e cura
1800 rivoluzione industriale	**1850 l'età del vapore e delle ferrovie**	**1900 l'età dell'acciaio e dell'elettricità**	**1950 l'età della produzione di massa**	**2000 l'età dell'informazione**	**2015 l'età della conoscenza**
* aggiornamento di Roberto Romano da Freeman e Soete (1997); ** la linea rappresenta lo sviluppo e l'accumulo di conoscenza.					

I primi a descrivere e cogliere la rilevanza economica dell'innovazione come tecnica superiore di produzione sono gli economisti classici e, in particolare, A. Smith che coglie questo particolare nella fabbrica di spilli e nel fenomeno chiamato learning by doing. Gli economisti classici definivano esogeno, cioè esterno all'impresa, il cambiamento tecnologico, ma nell'analisi del processo accumulativo del sistema capitalistico era ben presente la sua importanza.

E' con i modelli di crescita endogena e neo-schumpeteriani che matura la convinzione che sia il capitale umano che lo stato delle conoscenze costituiscano i fattori fondamentali per spiegare la crescita economica: esiste cioè una interdipendenza tra il progresso tecnico e lo sviluppo economico.

2. Il modello lineare

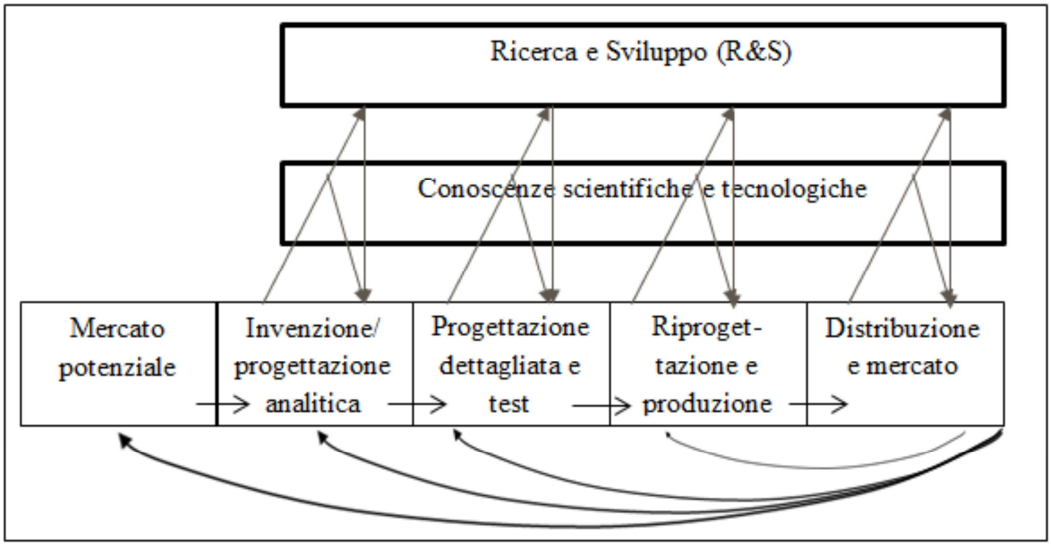
Questo modello può essere letto sia da destra verso sinistra, che viceversa.



Da una prima lettura il sistema innovativo sembra partire dalla ricerca, la quale origina scoperte che vengono sviluppate e gestite in modo tale da giungere sul mercato sotto forma di nuovi prodotti o processi. Leggendo, invece, il modello da destra verso sinistra, si osserva che l'innesco del processo è la domanda del mercato, cioè nuovi prodotti o servizi che condizionano la ricerca e lo sviluppo. Il limite del modello lineare è l'isolamento di ogni segmento del processo innovativo: in realtà sappiamo che esiste un condizionamento reciproco fra i segmenti della sequenza.

3. Il modello a catena

Questo modello rintracciabile nei lavori di Kline e Rosenberg, considera l'innovazione come un fenomeno interconnesso tra sistema di mercato e capacità dell'impresa.



Il processo che si realizza all'interno dell'impresa è rappresentato dalla sequenza lineare, aperto però ai feedback esogeni del mondo della conoscenza che possono entrare in gioco prima di "concludere" il processo innovativo.

4. La velocita dell'innovazione influenza il capitale (e viceversa)

Lo sviluppo tecnologico costituisce una condizione dello sviluppo economico: senza progresso tecnologico la produzione sarebbe sempre uguale, inibendo la capacità di fornire sul mercato beni diversificati, richiesta, questa, determinata dalla crescita del reddito.

Secondo lo studio condotto da Richard Foster e Sarah Kaplan sulla base dello S&P 500 Index, la vita media delle imprese si è ridotta dai 61 anni registrati nel 1958 ai 25 del 1980, per arrivare ai 18 anni del 2013. Secondo tale studio di questo passo, il 75% delle aziende oggi registrate nel S&P 500 non esisteranno più nel 2027.

Fino a un decennio fa il termine "grande impresa" era sinonimo di duraturo, ora la frequenza accelerata delle ondate tecnologiche non assicura chi ha dalla sua parte la dimensione. L'innovazione si muove in modo molto rapido e questo obbliga le imprese a innovare continuamente o a intercettare l'innovazione acquisendola sul mercato della conoscenza. L'abbreviarsi della vita media dei prodotti e delle aziende ci dice che questo è uno sforzo produttivo ed economico quasi insostenibile, in realtà. Insomma, vendere è importante, ma, oltre che a remunerare, il capitale deve servire anche a rinnovarsi continuamente. La dinamica appena illustrata descrive la difficoltà del sistema delle imprese di anticipare la domanda sottesa alla dinamica di struttura.

Se il sistema produttivo usasse sempre la stessa tecnologia, non sarebbero possibili ulteriori miglioramenti, non ci sarebbe accumulazione, verrebbe meno cioè l'essenza stessa dello sviluppo capitalistico, che si configura quindi come una rottura dell'equilibrio generato dal paradigma tecno-economico precedente. Ogni qual volta s'implementa una tecnica superiore di produzione si modifica la valorizzazione del capitale. Solo a queste stringenti condizioni la tecnologia non dipende più dalle conoscenze del singolo operaio, ma dagli investimenti in innovazioni tecnologiche tramite l'accumulazione di capitali e l'introduzione di nuovi prodotti e processi. Questa innovazione (autonoma) si espande per effetto della concorrenza e della tendenza al ribasso dei prezzi (Marx) in un ciclo "continuo". Si può anche sostenere che il progresso tecnico sia incorporato nel capitale, cioè l'andamento dell'economia e, in particolare, dell'accumulazione del capitale stesso, rende possibile una variazione delle tecniche produttive.

5. Il progresso tecnico non e' un bene pubblico

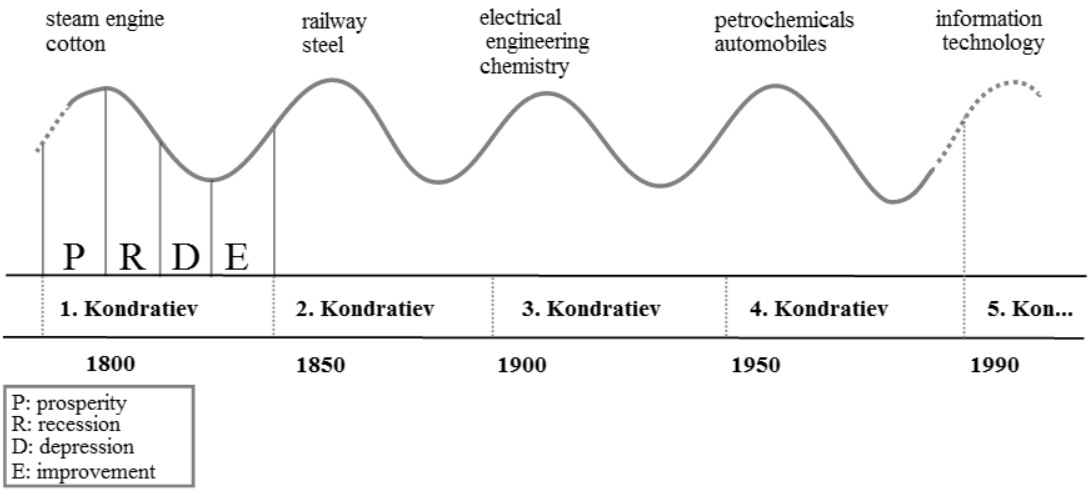
Per Kaldor il progresso tecnico dipende dal tasso di accumulazione e quindi dal tasso d'investimento2. Il progresso tecnico è incorporato nei nuovi investimenti. Proprio perché l'innovazione è incorporata nei nuovi macchinari, la tecnologia non è un bene pubblico, piuttosto un bene rivale e non disponibile, con una avvertenza: il soggetto pubblico può governare l'evoluzione della tecnica, determinando vincoli, regole e

[2] Di Ciaccio S., Il fattore «relazioni interpersonali». Fondamento e risorsa per lo sviluppo economico, Città Nuova, 2004, pp. 39-40.

principi.. I miglioramenti "tecnologici" valgono solo per chi li realizza, con una diffusione assai limitata e polarizzata. Il tasso di crescita non dipende quindi dal livello dei risparmi, ma dalla crescita della domanda: tanto maggiore sarà la propensione al consumo, alla quale segue la volontà dei produttori di acquistare nuovi impianti, dal cui impiego sarà possibile ottenere delle nuove economia di scala, tanto maggiore sarà veloce il processo di sviluppo. Dunque la crescita della domanda comporta l'introduzione di nuove innovazioni che consentono un aumento della produttività, ovvero un'ulteriore crescita della domanda. C'è una stretta connessione tra domanda e offerta, che cambia al crescere del reddito, dello sviluppo della tecnologia, la quale è direttamente proporzionale all'accumulo di conoscenza e benessere.

6. I cicli economici e l'innovazione

La storia dell'economia capitalistica, come abbiamo visto in precedenza, è attraversata da innovazioni di struttura tali da modificare il paradigma tecno-economico, fino a condizionare i cicli economici lunghi (Kondratiev).



Durante il ciclo economico si sviluppano nuove tecniche che alimentano lo sviluppo3, ancorché la tecnologia non è la sola componente che stimola lo sviluppo capitalistico4. La rappresentazione del fenomeno è una linea come quella del grafico. La crescita di un settore è circoscritta nel tempo e sostituita da un altro settore nel tempo successivo. Questo fenomeno riflette i cambiamenti della tecnica industriale, della distribuzione del reddito e dell'attività produttiva, del mercato e dei rapporti tra capitale e lavoro. La crescita della complessità tecno-organizzativa via nuove organizzazioni è direttamente proporzionale all'evoluzione del sistema produttivo, favorito anche dall'accumulo di competenze dei lavoratori. Solo le innovazioni che creano una nuova domanda, cioè un nuovo bene di consumo finale, alimentano la "domanda". Questi ultimi sono una risposta alla domanda aggiuntiva legata alla crescita del reddito. Infatti, la crescita economica favorisce la maturità dei vecchi settori, cioè un rallentamento della crescita della

[3] Rosenberg N., Dentro la scatola nera: tecnologia ed economia, op. cit., p. 83.

[4] Sono considerati endogeni anche altri fenomeni economici e sociali, quali le guerre, le scoperte di giacimenti auriferi e l'entrata di nuove aree geografiche nella sfera di rapporti di mercato con le economie capitalistiche.

domanda dei prodotti e dei profitti, che costringono il sistema capitalistico a indirizzare il processo innovativo verso altri settori (Kuznets).

Non si può poi ignorare che talvolta, per finanziare questo futuro nell'epoca dell'economia della conoscenza, è necessario rallentarlo, guidarlo. Non di rado lo sviluppo procede più rapidamente della capacità del mercato di assorbire l'innovazione e, quindi, di remunerare nel breve termine gli investimenti. Se osserviamo il mercato, vediamo che le applicazioni proposte presentano caratteristiche appena un po' più avanzate rispetto alle precedenti: viene cioè spesso «centellinato» il salto generazionale tipico dell'innovazione, perché in questo modo l'industria può guadagnare sui singoli passaggi evolutivi del prodotto, fino al momento in cui non è più rinviabile il lancio dell'autentica novità. Ciò accade tipicamente quando si è generata una forte attesa, e/o quando rimandare ulteriormente significherebbe avvantaggiare i competitors, lasciando loro il tempo di raggiungere risultati comparabili.

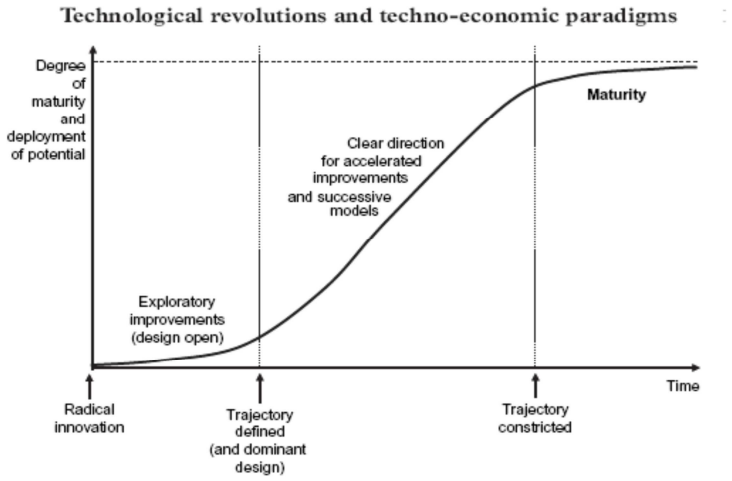
I cicli di economici di Kondratiev rappresentano bene i cambiamenti di struttura produttiva. La prima fase è caratterizzata dalla crescita in cui si registra un aumento dell'occupazione e dei salari, a cui sono offerti nuovi prodotti per rispondere ai nuovi bisogni, ottenendo anche dei miglioramenti nella tecnologia adottata. La seconda fase, chiamata recessione primaria, è caratterizzata da una progressiva erosione della ricchezza accumulata via inflazione. Nonostante la contrazione della ricchezza, i percettori di reddito continuano a consumare via crescita del debito (privato), alimentando le bolle speculative che destabilizzano l'economia reale. A seguito di queste spinte e per contrastare la crescita dell'inflazione e della speculazione, le banche intervengono per stabilizzare i prezzi. Questa fase di stabilità si caratterizza anche per una diminuzione dei prezzi delle commodities e la riduzione dei tassi d'interesse. Ma l'aspetto principale, ai fini del presente lavoro, è lo sviluppo tecnologico propedeutico all'implementazione di nuove innovazioni, in parte finanziato da nuovi debiti delle imprese, che nel frattempo beneficiano della riduzione dei tassi d'interesse. Purtroppo i debiti contratti dal sistema economico amplificano la depressione secondaria, causando una vera e propria recessione. La durata della recessione è variabile e dipende dalla capacità del sistema di riassorbire gli eccessi ereditati dalle fasi precedenti. Alla fine del precorso riparte la crescita, riavviando il ciclo delle onde lunghe di Kondratiev.

7. Innovazione vs invenzione

C'è differenza tra innovazione e invenzione; l'invenzione non sempre si traduce in innovazione, così come l'innovazione non sempre è frutto di un'invenzione. In via generale l'invenzione è realizzata in ambito tecnologico-scientifico e rimane tale, mentre l'innovazione è il saper fare qualcosa di nuovo in un dato sistema produttivo, e tale capacità non sempre deriva da un'invenzione. Ma dobbiamo considerare anche l'effetto della diffusione dell'innovazione, cioè l'adozione dell'innovazione da parte di altri soggetti estranei al processo con il quale si è giunti a un "miglioramento". Più precisamente, la diffusione dell'innovazione crea un coerente sentiero tra consumo e uso dell'innovazione, cosicché l'apprendimento di un nuovo sistema innovativo facilita l'apprendimento in successive installazioni, con un set di esternalità positive.

L'economia si è sempre occupata d'innovazione, ma sempre con difficoltà è riuscita a spiegare il processo e il legame con il benessere e lo sviluppo[5]. Solo a determinate condizioni (mercato, imprese, domanda, dotazioni tecniche esterne, regolazione pubblica) l'innovazione può dispiegare tutte le sue potenzialità in termini di crescita economica, cioè un aumento dei profitti e dei redditi.

Probabilmente Schumpeter è l'economista che intercetta meglio di altri l'impatto dell'innovazione sul sistema economico, anche se la dinamica dell'innovazione a S non dovrebbe, di regola, essere applicata a tutto il sistema economico nel suo insieme, piuttosto al singolo prodotto interessato dall'innovazione. al centro del fenomeno innovativo c'è l'imprenditore, il quale persegue (1) la creazione e realizzazione di nuovi prodotti; (2) l'introduzione di nuovi metodi di produzione; (3) la riorganizzazione dell'industria; (4) l'individuazione di nuovi mercati; (5) nuove fonti di approvvigionamento.



Alcuni autori6 hanno elaborato un'ulteriore riflessione per spiegare le motivazioni del progresso tecnologico e l'aumento della produttività del lavoro. La prima è legata alla necessità di migliorare le performance dell'industria via nuovi prodotti e nuovi mercati; la seconda è legata alla riduzione dei costi via innovazioni di processo e "labour saving technological change".

Il primo obiettivo è condizionato dalla spesa in ricerca e sviluppo interna. Quest'attività permetterebbe la crescita del range dei prodotti e l'apertura di nuovi mercati; il secondo obiettivo è condizionato dalla spesa in ricerca e sviluppo esterna. Quest'ultima permetterebbe una crescita dell'efficienza del processo produttivo, cioè un taglio dei costi, via ristrutturazione e flessibilizzazione della produzione e investimenti "labour saving investiment"7. Se a prima vista le due opzioni appaiono distinte e non sovrapponibili, nella realtà del processo produttivo convivono e si autoalimentano. Per realizzare nuovi prodotti è necessario

[5] Gli economisti marginalisti-utilitaristici hanno completamente rinunciato a questa ricerca, mentre per gli economisti classici (Smith, Ricardo, Marx) e keynesiani (Kaldor, Pasinetti, Leon) hanno colto la rilevanza economica (sistemica) del fenomeno. La stessa tassonomia Pavitt appare insufficiente a spiegare lo sviluppo, nonostante la sua forza esplicativa.

[6] F. Bogliacino, M. Pianta, novembre 2011, *Engine of growth. Innovation and productivity in industry groups,* ed. Structural change and economic dynamics, 22 (2011), 41-53.

[7] La distinzione è funzionale all'illustrazione del fenomeno. Come si può comprendere abbastanza facilmente, lo sviluppo di nuove macchine strumentali concorrono all'allargamento del mercato e, spesso, permettono la realizzazione di beni e servizi diversamente non disponibili.

realizzare anche degli investimenti di processo, che sono comunque prodotti da lavoro. Più precisamente l'innovazione di prodotto coesiste con l'innovazione di processo8.

All'inizio l'innovazione genera una forte interconnessione e interdipendenza nei sistemi produttivi, dal lato del mercato e dal lato dei prodotti; in un secondo momento, proprio in ragione di questa interconnessione, si realizza una profonda trasformazione in tutto il sistema economico:

The capacity to transform other industries and activities results from the influence of its associated techno-economic paradigm, a best practice model for the most effective use of the new technologies within and beyond the new industries. The new industries of the revolution expand to become the engines of growth, for a long period while the techno-economic paradigm drives a vast reorganization and a widespread rise in productivity across the economy. [9]

Sempre a proposito del ciclo dell'innovazione tecnologica, con tutte le necessarie avvertenze, è utile spiegare l'effetto "qualitativo" sui cicli economici, cioè l'accumulo di conoscenza. L'esaurimento della dinamica positiva della precedente tecnologia non significa un arretramento tecnologico. Giustappunto si tratta di un esaurimento della spinta propulsiva della tecnologia, ma l'insieme del sistema economico ha guadagnato in termini di conoscenza. Il nuovo grappolo di conoscenze necessario per uscire dalla crisi si aggiunge a quello precedente, formando un back ground indispensabile per rilanciare il sistema economico. Sostanzialmente molte innovazioni non si limitano a rimpiazzare la tecnologia esistente, o renderla obsoleta, ma vanno ad aggiungersi a quella che era già disponibile, determinando un accumulano netto delle conoscenze disponibile nelle economie. Parafrasando W. Baumol, "Si può dire che tali innovazioni non danno luogo a distruzione creatrice, bensì all'accumulo di conoscenza creatrice"10.

8. Competitività e oligopolio dell'innovazione

L'incertezza legata all'introduzione dell'innovazione non è risolvibile con schemi matematici e predittivi. Molte innovazioni, in particolare quelle radicali, hanno bisogno di molto tempo prima di essere sviluppate; sono il risultato della combinazione di scoperte tecnologiche radicali e innovazioni cumulative incrementali. L'incertezza è ancor più stringente se consideriamo che molte innovazioni possono essere utili solo se ci sono le condizioni di mercato per realizzarle11. Sostanzialmente l'innovazione è un importante fatto-processo di generazione di novità, mentre il mercato, insieme con altre istituzioni economiche, costituisce il principale meccanismo di selezione del sistema produttivo capitalistico.

Il progresso tecnico dipende dalle scelte, dagli investimenti e dalle politiche seguite dai vari soggetti. Nella competizione globale non si può puntare esclusivamente all'offerta di maggiori quantità di prodotti, legati a metodi di produzione predefiniti e non mutevoli, anche se non sono indifferenti allo sviluppo della nuova conoscenza disponibile. Attraverso la ricerca e lo sviluppo è possibile non solo intervenire sui prodotti esistenti, ma anche sviluppare nuovi prodotti che anticipano o soddisfano nuova domanda. Con

---

8 R. Evangelista, 1999, *Knowledge and investment: the source of innovation in industry.* Ed. Edward Elgar, Cheltenham, UK.

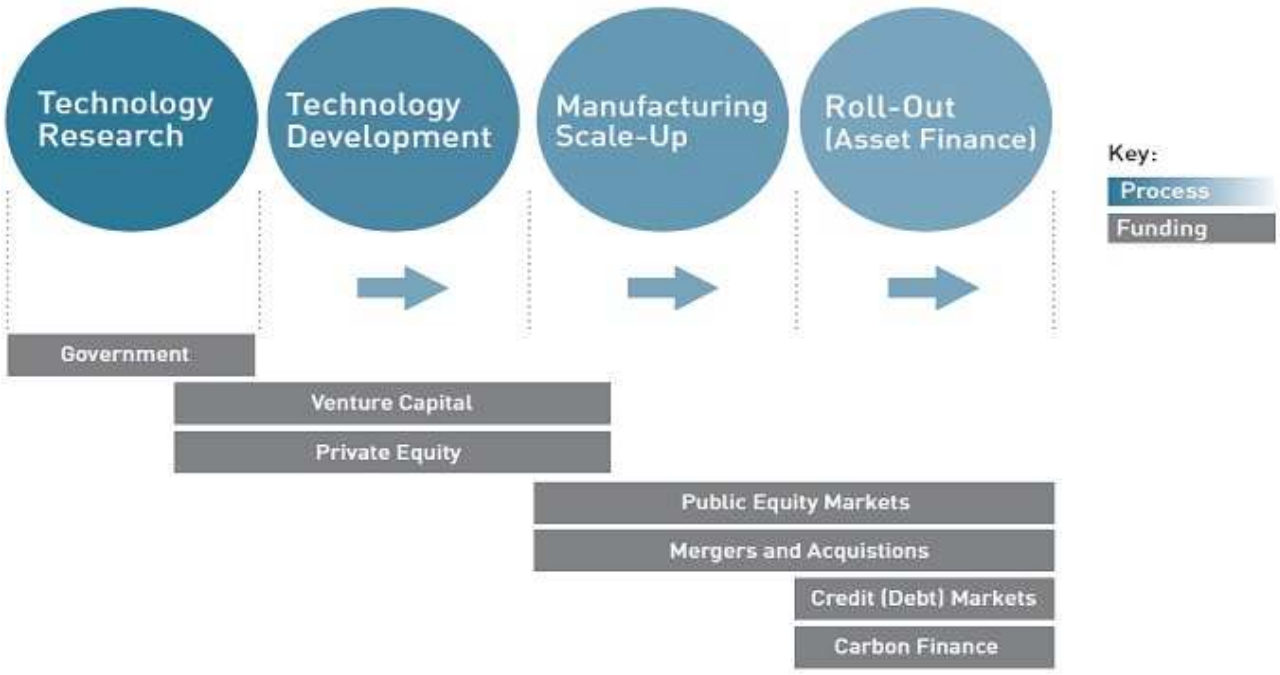
9 C. Perez, 15 September 2009, *Technological revolution and techno-economic paradigms", ed. Cambridge Journal of Economics 2010, 34, 185-202.*

10 Baumol W., 2004, *La macchina dell'innovazione, tecnologia e concorrenza nel capitalismo,* ed. Università Bocconi editore, Milano.

11 Per esempio lo sviluppo di altre conoscenze per implementarla.

un'avvertenza: la produzione di nuove conoscenze non porta ad alcuna innovazione o tecnica superiore di produzione se considerata a se stante. Per giungere a nuove scoperte è necessario analizzare le interazioni tra tutti coloro che sono parte del sistema d'innovazione: i produttori, gli utilizzatori, le istituzioni pubbliche e gli investitori.

La dinamica del progresso tecnico, più precisamente l'implementazione di una tecnica superiore di produzione, è incerta, ma entro certi limiti. A tavolino non si possono inventare nuovi settori. Il più delle volte la nascita di nuovi settori è contigua al settore abbandonato. Il progresso tecnico si concentra sempre dove si accumula un certo sapere, che con il passare del tempo è diventato oligopolio tecnico. Alla fine i nuovi settori sono figli di un sapere pregresso, senza il quale sarebbe impossibile sviluppare nuove attività. Il caso più eclatante è quello della green economy. Un settore emergente, la cui radice è nell'elettronica e nei nuovi materiali e che può diventare una "innovazione superiore", integrata cioè nei processi di altri settori produttivi. Sono sempre le imprese innovatrici a condurre il ciclo di sviluppo, mentre tutte le altre imprese rincorrono il ciclo economico. L'innovazione tecnologica diventa, quindi, una nuova barriera all'entrata del mercato, consolida la posizione di chi ha introdotto la nuova innovazione[12].



Fasi di finanziamento del Clean Tech Cluster del Minnesota

Uno degli esempi più recenti è il Clean Tech Cluster del Minnesota che sta rapidamente diventando il centro di un cluster di tecnologie pulite. Southern Minnesota è uno dei principali produttori di energia eolica della nazione e una miriade di aziende stanno attuando iniziative Clean Tech. Nel 1890, Alfred Marshall aveva osservato che, "le concentrazioni geografiche di attività industriali specializzate, una volta stabilitesi, si rafforzano attirando attività complementari nelle varie fasi della catena di

[12] Il sostegno agli investimenti in un'economia tecnologicamente in ritardo, S. Lucarelli, D. Palma, R. Romano

approvvigionamento. Inoltre “, aggiunge,” creano un pool di manodopera specializzata che aiuta la ricaduta di know-how tra le imprese. “ Oltre un secolo dopo, esistono le stesse concentrazioni geografiche. Michael Porter della Harvard Business Review ha affermato che “la mappa economica attuale del mondo è dominato da Cluster, masse critiche concentrate in un unico luogo, di insolito successo competitivo in particolari settori”

Concentrando queste specialità, intere industrie possono aumentare la produttività, l’innovazione e stimolare la creazione di nuove imprese, garantendosi una posizione di oligopolio temporanea attorno al successo tecnologico.

9. Dai sistemi industriali all’impresa sociale

Nella disamina svolta emerge una dinamica economica derivata dallo studio delle variazioni delle grandezze economiche di base, il PIL, i consumi, gli investimenti, l’occupazione, in relazione alla variazione nel tempo delle loro componenti, ossia in relazione al mutamento della loro struttura. La ricostruzione dall’inizio della Rivoluzione Industriale delle ondate di sviluppo economico, rivela che esiste un legame tra i movimenti delle grandezze globali e la variazione della loro struttura: l’innovazione è un paradigma tecno-economico che tiene insieme i cambiamenti macroeconomici con i cambiamenti strutturali.

Nel breve periodo non è possibile distinguere le variazioni strutturali da quelle transitorie e reversibili. Col passare del tempo i cambiamenti strutturali permangono e tendono ad accentuarsi ma sono il frutto di componenti economiche in continua evoluzione da uno stato di equilibrio ad uno stato di squilibrio.

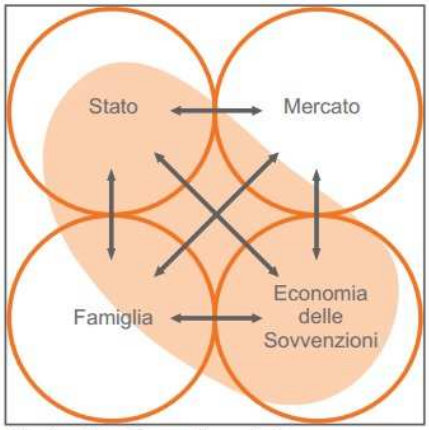
E’ possibile mutuare la dinamica di struttura economica dal suo campo di origine, l’analisi dei sistemi industriali, al campo dell’impresa sociale?

10. Sviluppo sociale e innovazione sociale

Tra le diverse definizioni di innovazione sociale, una delle più consolidate, è contenuta nel Libro bianco sull’innovazione sociale, scritto da Robin Murray, Julie Caulier Grice e Geoff Mulgan:

“Definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa”.

In questa definizione possono rientrare esperienze molto diverse tra loro, alcune delle quali capaci di rompere gli schemi e le tradizioni, altre caratterizzate da deboli innovazioni di prodotto o processo. L’ambiguità della definizione è dovuta alla scarsa riflessione scientifica e dalla scarsa casistica dei fenomeni che essa intende descrivere, ma anche dalla sovrapposizione delle quattro sub-economie del mercato, dello stato, delle sovvenzioni e della famiglia capaci di influenzare il raggiungimento di obiettivi sociali.



Fonte: The Young Foundation

11. L'innovazione sociale influenza il capitale e il capitale riproduttivo (sociale)

Il capitale sociale è comunemente definito come l'insieme delle reti di relazioni interpersonali e delle norme sociali che favoriscono l'azione collettiva per il perseguimento di fini condivisi (Putnam, 1995). Tuttavia, la definizione di quali reti e quali norme siano in grado di sortire un effetto positivo in termini di sviluppo è oggetto di dibattito.

Anche sull'opportunità di considerare il capitale sociale una vera e propria forma di capitale alla stregua di quello fisico è una questione aperta. Alcune analogie si riscontrano nella capacità produttiva delle due forme di capitale, la flessibilità, l'attitudine a creare altro capitale, la presenza di opportunità di investimento e l'alienabilità (Robinson et al., 2000).

Se la comprensione di queste similarità è utile nello studio della natura e delle caratteristiche del capitale sociale, resta aperta la questione propria della dinamica di struttura del capitale sociale connessa con l'innovazione sociale.

Parafrasando quanto detto per il rapporto innovazione/capitale, ogni qual volta s'implementa una "tecnica superiore di produzione" anche in ambito sociale, ci si attende una modifica al valore del capitale sociale e un certo tasso di rendimento. Solo a queste stringenti condizioni lo sviluppo sociale non dipende più dalle conoscenze del singolo operatore, ma dagli investimenti in innovazioni sociali tramite l'accumulazione di capitali sociali e l'introduzione di nuovi prodotti e processi. L'innovazione e la società sono parte di una complessa relazione con lo sviluppo capitalistico, che da questo punto di vista, è una istituzione sociale.

Questo pone diversi problemi, uno su tutti è se l'innovazione sociale, come la tecnologica, si espanda per effetto della concorrenza e della tendenza al ribasso dei prezzi. Se anche questa forma di innovazione, quella sociale, è incorporata nel capitale sociale, allora il design di processo vincente non dovrebbe essere un bene pubblico, piuttosto un bene rivale e non disponibile. Ma qui ci si scontra con le analogie e le differenze tra capitale fisico e capitale sociale.

Le innovazioni sociali valgono solo per chi le realizza, pensiamo ai processi di "impact" sul valore sociale di alcune attività di impresa sociale, con una diffusione assai limitata e polarizzata?

12. Innovazione sociale e processi produttivi non competitivi

Il rapporto tra innovazione sociale e processo produttivo, in moltissimi scenari condiviso o co-prodotto, pone il problema di chi saranno i nuovi soggetti di produzione e come "brevettare" l'innovazione sociale per farne un bene rivale.

Il ruolo dell'asset holder, il soggetto che riporta a capitale sociale le diverse forme di interazione che ha con una impresa sociale innovativa (cliente, fornitore, beneficiario, finanziatore, volontario, ecc…) crea una nuova supply chain in cui gli attori sono contemporaneamente produttori e distributori di valore, dove nella parola valore si tengono connessi la moneta, il servizio, i legami e i significati. Questo è il caso della collaborazione alla diminuzione, ad esempio dell'impatto ambientale nella gestione dei rifiuti, una grande sfida di innovazione che intercetta i sistemi produttivi tanto quanto quelli sociali, con una differenza che, rispetto alla innovazione tecnologica, quella sociale ha una dinamica di sviluppo interno soggetta a vincoli con l'estero più contenuti.

Il rapporto tra innovazione sociale e processo produttivo, in moltissimi scenari di co-produzione o di shared value, pone il problema di quali saranno i nuovi soggetti di produzione industriale e come (e se) "brevettare" l'innovazione sociale. Il modello dello sviluppo economico, basato sulla competitività dell'innovazione, ha generato attese finanziarie per gli investitori che non è detto abbiano un ruolo nello sviluppo sociale non competitivo, condiviso. La co-produzione influenza l'efficienza produttiva, ma il peso più rilevante sarà sulla democratizzazione, la reattività e la responsabilità di un sistema di fornitura di beni e servizi partecipati.

13. Innovazione sociale e imprenditore sociale

Un altro tema aperto, confrontandoci con il modello shumpeteriano, è se al centro dell'innovazione sociale ci sia l'imprenditore sociale il quale perseguirebbe, come nel modello dell'innovazione tecnologica, (1) la creazione e realizzazione di nuovi prodotti; (2) l'introduzione di nuovi metodi di produzione; (3) la riorganizzazione dell'industria; (4) l'individuazione di nuovi mercati; (5) nuove fonti di approvvigionamento.

Una particolare interpretazione del rapporto tra innovazione, imprenditore e investimenti è quella declinata da P. Sylos Labini, che considera l'innovazione come l'esito anche di spinte endogene. Queste ultime, sebbene non comportino un grande interesse scientifico, hanno un grande impatto sul piano dello sviluppo economico. Sylos Labini sottolinea che sono endogene tutte le piccole innovazioni che si susseguono quasi senza interruzione e che sono incentivate dall'aumento dei costi e in particolare del costo del lavoro e dall'espansione del mercato. Con un'avvertenza: quando le imprese organizzano la ricerca scientifica e l'attività produttiva, queste attività sono unificate, cioè la ricerca diviene oggetto dell'investimento alla stessa stregua degli investimenti in beni strumentali durevoli. L'effetto è di alzare l'asticella della barriera all'entrata: "la grande impresa oligopolistica, considerata individualmente, può essere, e spesso è, tecnicamente molto più progressiva di un'impresa (necessariamente piccola) operante in concorrenza."13

[13] Sylos Labini, Oligopolio e progresso tecnico, ed. anno, p. 225.

Tenendo conto anche qui che per giungere a nuove scoperte e modelli di sviluppo innovativi dal punto di vista sociale è necessario analizzare le interazioni tra tutti coloro che sono parte del sistema d'innovazione: i produttori, gli utilizzatori, le istituzioni pubbliche e gli investitori.

Come nell'esempio dei Clean Tech Cluster e nell'analogia con la dinamica di struttura, quali saranno i settori emergenti dell'impresa sociale attorno cui l'innovazione sociale avrà maggiore probabilità di accumulare un certo sapere, che con il passare del tempo diventerà oligopolio tecnico?

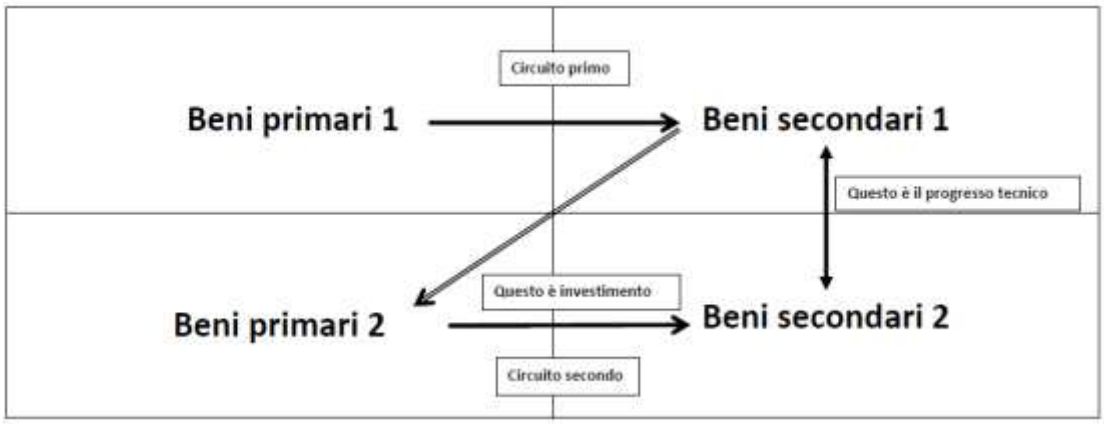
Oppure il modello del Cluster per l'impresa sociale che ha le stesse spinte endogene descritte da Labini sarà sostituito dalle reti, vista la difficoltà a brevettare processi di innovazione sociale?

14. Innovazione sociale e conoscenza

Altra questione che si apre con il rimando alla dinamica di struttura, è se anche l'innovazione sociale possa seguire il paradigma di Freeman e Soete, cioè se non si limita a rimpiazzare processi obsoleti, ma va ad aggiungersi alla quantità di innovazione sociale che era già disponibile, determinando un accumulo netto delle conoscenze disponibili.

Se l'impresa sociale che gestisce processi di innovazione sociale ambisce a diventare un nuovo paradigma tecnico-economico, occorre ricostruire, non solo la storia della definizione di innovazione sociale (Busacca), ma l'origine dell' attuale livello di innovazione sociale come frutto dell'accumulo di conoscenza proveniente da paradigmi precedenti, con una progressione allo sviluppo legata alle ondate di innovazione.

La dinamica di struttura descritta dà conto dell'instabilità (dinamicità) del sistema economico e produttivo: un pendolo tra una condizione di equilibrio e una condizione di squilibrio.



Occorre ricostruire se il viaggio, il volontariato, il baratto, il premio Nobel, l'autoproduzione alimentare, le mutue, la raccolta differenziata, le community interest company, il boicottaggio, la filantropia, le petizioni, l'open-source, sono "innovazioni sociali" frutto dell'oscillazione da una domanda di beni primari a quelli secondari, come un pendolo che a intervalli non programmabili trasforma i beni secondari in beni primari, lasciando il posto a nuovi e diversi beni secondari.